Scuola di preghiera

24 gennaio 2014

Introduzione

*Lasciamoci introdurre, in questo momento di preghiera, da Francesco d’Assisi. In lui desideriamo contemplare che cosa si possa realizzare in un cuore capace di accogliere, piano piano, il desiderio di Dio per lui. Francesco ha intrapreso un cammino di liberazione che ha lasciato affiorare in lui, sempre più chiaramente, il volto del Signore. Spogliandosi di tutto, si è lasciato rivestire della ricchezza e bellezza della relazione con Dio e, rispondendo con coraggio e fiducia alla Sua chiamata, si è lasciato trasformare dal Suo amore. Francesco, nudo e povero, semplice e disarmato, uomo dalla coraggiosa fiducia e audace libertà, ha scelto il Signore come unico suo bene.*

2 lettori illuminati (buio) Giorgio-Rosella Daniele-Monica B: maschio

Si legge, sfilano i teli a coppie (18.30), già presenti intorno all’altare Simona-Cilla-Silvia

**Brani tratti e rivisti da Christian Bobin L’infinitamente piccolo**

A1.Pietro di Bernardone è il nome del padre. Un mercante di stoffe e di panni, come già suo padre.

Donna Pica è il nome della madre. Non è di Assisi. Viene da ben più lontano. Vive in Provenza.

Giovanni è il suo nome poi cambiato, per volere del padre, in Francesco. Il figlio di Pietro Bernardone è un ragazzo portato per il commercio. Non esiste in Assisi miglior venditore: tutti i clienti ve lo diranno-e ancor più le clienti. Un bel ragazzo, occhi chiari, spalle larghe e mani bianche di fanciulla. La gente chiede di vedere drappi di cui non ha alcun bisogno, esita nella scelta di stoffe che non comprerà mai, solo per il piacere di ascoltarlo. E alla fine se ne va con i drappi, se ne va con le stoffe.

B2.Ha vent’anni o poco più. A quell’età non ci occupa dell’anima, la si lascia volteggiare nel cuore, le si lascia un posticino accanto agli amici, le belle donne d’assisi, il vino, il gioco e i canti. Un posticino polveroso, nulla più. Una stanza nel cuore, la più isolata, la meno frequentata. Vi si entra per qualche ora all’anno, a Natale e a Pasqua. Vi si crede, certo, ma come si crede ad altre cose invisibili. Il denaro che entra in bottega lo spende nel gioco. L’amore che gli entra nel cuore lo spende in feste. Ciò che ha, ciò che è, lo brucia. Quando lo interrogano sul suo avvenire, Francesco risponde: non sapete che meraviglie mi attendono, che sarò un cavaliere, che sposerò una principessa che mi darà molti figli?in quelle risposte c’è qualcosa di più dei desideri di un giovane. C’è anche infatti il sorriso di Dio, presente in questo gusto e attrazione per la vita.

In questa dolcezza del vivere, in questo amore di sé si nasconde Dio. l’amore di sé può cedere il passo all’amore per Dio. e questo può avvenire senza rotture ma anzi come un lento dilatarsi senza fine, come acque in piena di una gioia che dopo aver impregnato il cuore straripano ovunque e inondano la terra intera.

 A3.Ci si potrebbe fermare lì. Ma significherebbe non tenere conto della mano di Dio che impercettibilmente modifica la scrittura della pagina, il disegno di una vita.

 Una brezza si leva e si trasforma in temporale: scoppia una guerra fra le repubbliche di Perugia e di Assisi. Egli si fa avanti. Non potrebbe non farlo. Da tanto sogna di cavalleria e di gloria. E poi che felicità tornare, dopo, dalle giovani dame di Assisi, il corpo pieno di cicatrici, l’anima ringiovanita dalla lotta. Invece no. Non rivedrà le belle del suo paese, almeno non prima di un anno, catturato, rinchiuso in prigione, ne uscirà fiaccato da una malattia. Ma gioioso sempre consolando i suoi compagni di prigionia. Fino ad allora la sua gaiezza poteva sembrare il privilegio di una gioventù dorata, sicura del proprio avvenire perché padrona del mondo. Ma ecco che questo umore si mantiene e si rafforza nel buio di una prigione, lontano dai suoi. Era dunque un’ altra l’origine di questa gioia, veniva da ben più lontano che da una semplice ebbrezza del mondo.

------telo

B4.Prigioniero nel 1202, liberato nel 1203, malato nel 1204.

Si gira e rigira nel letto. Si gira e rigira nella sua vita. Non vi è nessuno a cui confidare che si vorrebbe abbandonare questa vita per un’altra, e che non si sa come fare. Due parole gli fanno venire la febbre. Due parole lo inchiodano al letto: cambiare vita. Ecco la meta. È chiara, semplice. Ma la strada che conduce alla meta non la si vede. **Si vorrebbe una vita nuova, ma senza perdere la vecchia. Si vorrebbe non conoscere l’istante del passaggio, l’ora della mano vuota.** Tutto lo trattiene, la madre, gli amici, le giovani dame. Non la si ama più questa vita, ma almeno si sa di che è fatta. Se la si lascia, vi sarà un momento in cui non si saprà più niente. Ed è questo niente che lo spaventa. È questo niente che lo fa esitare, brancolare, balbettare, ed infine tornare alle vecchie strade.

A5.Primavera 1205. Ancora una guerra. Guerra tra il papa e l’imperatore. Francesco guarisce per rispondere all’appello del papa. È la volta buona: come fallire se Dio è con sé? Si arma magnificamente, si veste come un principe, in modo da far onore al padre mercante di stoffe. Bello come un arcangelo sul suo cavallo, quando parte da assisi, rivestito di una triplice armatura, d’argento, di giovinezza e d’amore. la gente lo acclama, lo guarda mentre si allontana, imponente sopra la polvere del mondo. non è mai stato così bello, non è mai stato così amato. Chi può svegliare colui che sogna e trionfa nel suo sogno?niente e nessuno se non un altro sogno che giunge mentre dorme nella città di Spoleto. Qualcosa accade a Spoleto. Ma nulla di chiaro. È l’infinitamente piccolo che bisbiglia all’orecchio del dormiente che gli parla come solo può parlare: infinitamente piano. Un brandello di sogno. è ciò basta perchè Francesco rinunci alle sue conquiste e ritorni al paese.

 B6.Fa passare il tempo. la guerra non lo tenta più, il commercio non lo attira. e lui Francesco non dice più nulla. La prigione di Perugia, la malattia di Assisi il sogno di Spoleto: tre piaghe discrete da cui fuoriesce il cattivo sangue dell’ambizione. Gli amici, le ragazze, il gioco: tutto questo non gli pare più abbastanza gioioso. Spera ormai in un godimento più grande che l’essere giovane e adorato sulla terra. Le settimane passano. Le feste si susseguono, sempre uguali. Vi partecipa ancora, ma , come si dice, il suo cuore non è più là. Infine un giorno, un tenero giorno dell’estate del 1205 fa allestire un banchetto, ancora più suntuoso del solito. Così si separa dai suoi.

----telo

A7.Sparisce dalla città. È come colui che ha un’amante e non osa mostrarla. L’amante non la trova immediatamente. La cerca nelle chiese abbandonate che restaura con le sue mani. Questa parola risuona dentro di lui “vai e ripara la mia casa che cade in rovina”. Crede l’ingenuo che la casa di Dio sia la chiesa. Obbedisce come un fanciullo: alla lettera, scrupolosamente. Smuove le vecchie pietre. La fatica gli entra nei muscoli. E viaggia ancora, viaggi ben diversi dai precedente: senza gloria, senza armi, senza amici. Si aggira tra i mendicanti. Cerca l’abbondanza che il denaro non può offrire. Indovina che la verità è più in basso che in alto, più nella mancanza che nella pienezza. Ma che cos’è la verità: la verità è un tesoro che neanche la morte potrà rubarci. Ma c’è ancora un’ ombra tra lui e la sua gioia. La povertà. La povertà lo attira e lo sconvolge. Non ha nulla di gradevole. È una sofferenza, una piaga. Eppure Francesco si lascia attirare dalla povertà e dalla possibilità di amare nella povertà.

B8.Entra nel lebbrosario di Assisi. Passa da una sala all’altra, stringe in silenzio a sé quegli uomini piagati dalla malattia, si lascia accarezzare dalle mani luride che si posano sulle sue spalle,rimane in silenzio: non è il caso di parlare di Dio a costoro. Stanno dall’altra parte del mondo. La sanno abbastanza lunga sul mondo per capire da dove viene questo gesto del giovane , per capire che non viene da lui ma da Dio: solo l’infinitamente piccolo può chinarsi così profondamente, con altrettanta semplice grazia. Esce di là con la febbre nel cuore. o piuttosto non ne uscirà più. Ha trovato la casa del suo Signore. Ora sa dove abita l’infinitamente piccolo: ai margini della luce di quel secolo, là dove la vita manca di tutto.

--------telo

A10.Francesco coglie al volo l’occasione del processo che suo padre intenta contro di lui-un vero processo contro il figlio per diseredarlo e fargli restituire il denaro alla bottega, indebitamente dato da Francesco ai preti. Francesco non dice nulla quel giorno. Non ha bisogno di parlare perché lo si comprenda. Un gesto basterà. La parola del padre è severa. Il silenzio del figlio le risponde e la demolisce punto per punto.

*B11.Tu sei mio padre e io non sono più tuo figlio Francesco. Non ha alcun rimprovero da farvi, ma adesso occorre che vi lasci, che vada a lavorare per mio padre, non quello che vende drappi ai ricchi, ma quello che fa commercio di pioggia e di neve; occorre che vada a lavorare per mia madre, non quella che preferisce il suo primogenito ai bambini del vicinato, ma quella che ha la stessa asprezza e dolcezza per tutti, mia madre terra, mia madre il cielo. Tu comprendi quello che ti dico, ciò che ti dico senza dirti nulla, attraverso il mio silenzio di fronte a te e al vescovo, attraverso la mia gioia a stento contenuta. Il processo che mi fai mi libera di te. Ho trovato il mio solo Signore. Metterò a frutto la tua esperienza negli affari. Tratterò direttamente con l’eterno, impegnerò fino all’ultimo soldo la mia anima e riceverò in cambio tutta la creazione. Sarò ricco ma in modo ben diverso dal tuo. Sarò ricco per tutto ciò che perderò. Ti devo un po’ di soldi: quelli che ti ho preso per lanciarli a Dio. Tu che conosci il prezzo delle cose, tu che delle cose non conosci che il prezzo, guarda, mi tolgo i vestiti, me ne spoglio qui davanti a te, davanti al vescovo e a tutta questa gente per bene. Guarda che bel mucchio fanno su questa pietra. Soppesa, calcola: ti ho rimborsato come si deve. Non ti devo più nulla, posso dunque andarmene nudo come una pietra, come un filo d’erba, come la prima stella nel cielo buio. Ieri sognavo principesse e cavalieri. Oggi ho trovato qualcosa che è più grande del mio sogno. L’amore ha risvegliato la mia vita assopita. Ho trovato la vita e parto incontro a lei.*

A12.Giovane che se ne va nudo lontano dal padre. Un po’ più tardi, una frase del vangelo decide della scelta d’un abito: ne occorre uno. Il figlio del negoziante di stoffe pregiate porterà una tunica di povero panno, e per cintura una corda.

E Francesco se ne va libero e povero, incontro a Colui che lo rivestirà della Vita piena e vera. In lui, il poverello d’Assisi, lo Spirito soffierà forte e potente, plasmando in lui il volto dell’Amato, del Figlio, del Maestro, del suo Signore.